

## **RUOLO DEI PROFESSIONALI, QUALIFICHE E DIPLOMI**

Posizione da sempre FLC: difesa e potenziamento degli Istituti Professionali.

Premessa su ruolo storico degli istituti professionali, loro importanza negli anni sessanta in un sistema produttivo stabile e con un mercato del lavoro altrettanto stabile. Necessità da parte delle aziende di incrementare la scolarizzazione ma con livelli differenziati di qualificazioni in relazione ai bisogni altrettanto differenziati dello sviluppo economico.

Sistema gerarchizzato che aveva il vantaggio di offrire manodopera qualificata (notare l'importanza del termine qualifica) e dall'altra migliorava le prospettive della classe operaia che usciva dalla condizione di massa-lavoro dequalificata e poteva aspirare a posizioni differenziate all'interno dell'azienda, con una continuità di occupazione che spesso durava tutta la vita nello stesso posto di lavoro. (RUOLO ANCHE SOCIALE)

Condizione profondamente mutata a partire dagli anni novanta che vedono la crisi della grande fabbrica, il decentramento produttivo, la fine della stabilità del posto di lavoro (Bauman), la diffusione di contratti atipici, gli appalti, la proliferazione di attività terziarie, la predominanza di attività finanziarie su quelle produttive.

Invecchiamento precoce delle conoscenze, flessibilità delle competenze, mobilità strutturale (tipologia di settore produttivo) e geografica del lavoro (*la delocalizzazione di molte fabbriche chiude le prospettive formative e lavorative dei ragazzi/e di quelle realtà, con una conseguente grave crisi dell'innalzamento dei livelli di istruzione*)

In questo quadro l'Istituto professionale perde attrattiva, la semplice qualifica non serve più per trovare lavoro e la scelta a 13 anni di un'attività che dovrebbe qualificare per tutta la vita (qualifica o diploma professionale) diventa insostenibile.

Rispetto al sistema delle qualifiche nel sistema integrato leFP non è compito né intenzione di questo dossier entrare nel merito di una questione complessa di interesse costituzionale e di rapporti tra Stato ed Enti Locali.

Alcune brevi considerazioni per poter approfondire la discussione.

1. Riconoscere il ruolo degli Istituti Professionali nel sistema nazionale di istruzione e la loro specificità nelle relazioni con il mondo del lavoro.
2. Scelta della FLC e della CGIL di elevamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni da assolvere dentro il sistema nazionale o regionale di istruzione e formazione (quindi non in fabbrica) e conseguente innalzamento dell'età di accesso al lavoro con qualsiasi tipologia di contratto.
3. Obiettivo correlato il conseguimento del diploma finale di scuola secondaria di II grado con profili educativi in uscita ampi e non legati a una specifica attività lavorativa. Possibilità per gli studenti all'interno di questo percorso di conseguire titoli professionalizzanti e/o brevetti con attività aggiuntive.
4. Mantenere il percorso quinquennale professionale al cui interno sia possibile acquisire con percorsi integrativi l'acquisizione della qualifica triennale e il diploma professionale al quarto anno.

5. Difendere il modello con numero limitato di qualifiche nazionali, valide su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla Regione in cui si è acquisito il titolo. // *“mercato delle qualifiche” non assicura una adeguata formazione, né un percorso verificabile in termini di qualità dell’insegnamento, effettiva durata degli studi, competenze acquisite, esperienze di alternanza...*) con le conseguenze di rispondere alle richieste produttive con lavoratori scarsamente “attrezzati”.

6. Formazione dello studente all’interno di questo percorso con acquisizione di competenze di cittadinanza, superamento del concetto di qualifica legato esclusivamente all’ “imparare un mestiere” (idea propugnata da Regione Lombardia con la “bottega lombarda”.

7. Evitare l’ulteriore proliferazione delle qualifiche reperibili nell’atlante delle qualificazioni, con migliaia di titoli, con procedure complesse di riconoscimento tra le varie regioni. Rischio delle “microqualifiche”, peggior deriva dell’autonomia differenziata, spendibili esclusivamente in limitatissimi posti di lavoro.

8. Titolarità del sistema istruzione nella formazione culturale e professionale dello studente che è unitaria. Rapporti intensi e frequenti col mondo aziendale ma sotto il controllo e la gestione della scuola.

Silvano Guidi

31/01/2022